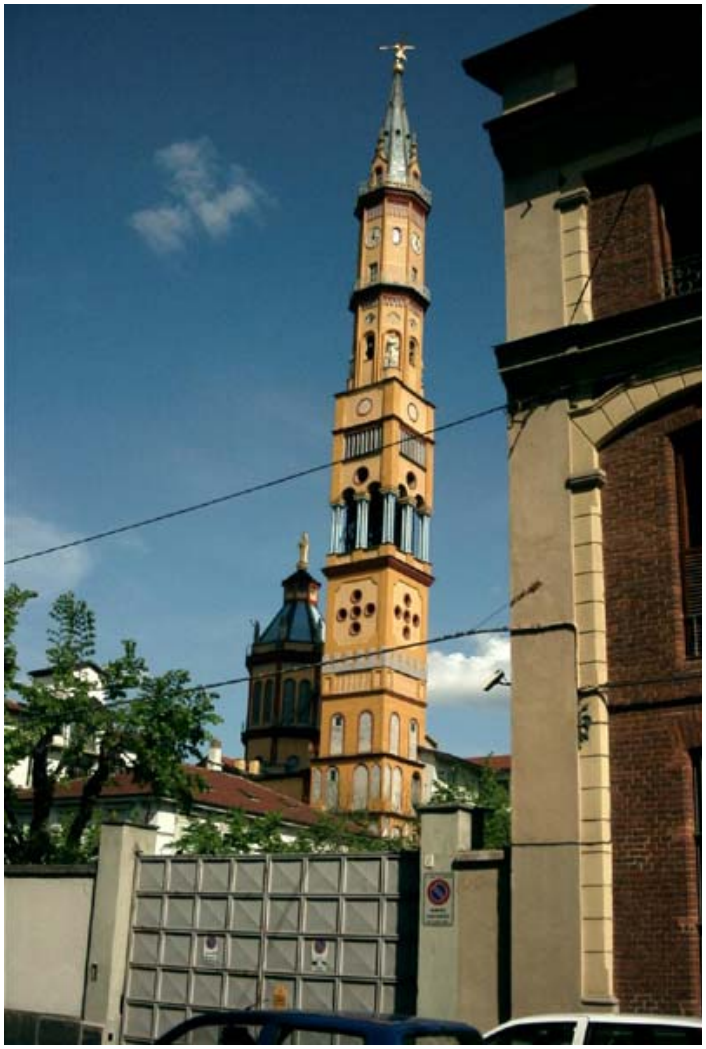
POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA 2
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

L'Opera di S. Zita nella Torino Ottocentesca: ruolo caritativo e architettonico dell'Abate Faà di Bruno

di Cecilia Andriolo e Sandro Audagna
Relatore: Piergiorgio Tosoni

Il campanile della chiesa di N. S. del Suffragio in via S. Donato a Torino, costruito nel XIX secolo, è il più alto edificio in muratura portante della città; realizzato da un religioso a vanto della propria Opera introdusse novità costruttive e tecnologiche nel panorama edilizio del periodo. Oggi la sua fabbrica rimane in parte avvolta dal mistero a causa dell'irreperibilità di progetti esecutivi e documentazione archivistica; la nostra indagine si è proposta di ricostruirne la storia partendo dal contesto storico e dallo studio sul suo ideatore. Indagando sulla figura eclettica del Faà di Bruno abbiamo avuto l'opportunità di mettere in luce la storia di uno dei personaggi di maggior rilievo nel panorama torinese ottocentesco; scienziato, musicista, astronomo, benefattore dedicò gran parte della vita al sostegno della popolazione indigente del nascente Borgo S. Donato, rivelando anche doti di progettista di opere architettoniche di pregio.

Nella seconda metà del XIX secolo, assistiamo allo sviluppo del Borgo S. Donato, connotato da una forte vocazione industriale e afflitto dai problemi sociali legati all'immigrazione dalle campagne. All'interno di questa realtà vennero a insediarsi numerose Opere, maggiormente rivolte alla condizione delle donne; la storia degli Istituti assistenziali riguardò anche la crescita stessa della città poiché intervennero fortemente, come proprietari, nelle decisioni di assetto urbanistico del Borgo. Fra le tante, ancora oggi persiste l'Opera di S. Zita, fondata nel 1859 da Faà di Bruno per fornire assistenza e istruzione alle immigrate provenienti dalle campagne per lavorare nell'industria e come domestiche.
Ampliatasi nel giro di pochi anni poté incrementare le proprie attività costituendo una vera e propria "città della donna" per la quale l'Abate fece costruire anche due splendidi edifici, la chiesa di N. S. del Suffragio (1866-1876) e il suo campanile (1874-1881).



Faà approntò la fabbrica dell'edificio sacro con l'aiuto di Arborio Mella noto riformatore dello stile architettonico medievale, attivo nel territorio piemontese; la chiesa che doveva realizzarsi in stile romanico fu in realtà molto influenzata dal Faà che vi apportò numerose modifiche fino allo snaturamento del progetto originale.
L'interruzione dei rapporti tra committenza e progettista indusse l'Abate a intraprendere autonomamente la fabbrica del campanile; l'edificio, che si innalza fino a 75 m. su una pianta quadrata di 5 m. di lato, non è riconducibile a nessuno stile architettonico e fu realizzato con l'utilizzo della tecnica della muratura tradizionale introducendo anche elementi portanti metallici atti al sostegno della cella campanaria posizionata a 35 m. dal suolo.
In seguito alla mancanza di riferimenti che permettano di sostenere che la progettazione del campanile sia opera del Mella o di altri e in seguito al fatto che gli unici progetti reperibili sono di mano del Faà, si deve concludere che l'Abate sia l'unico responsabile della sua esecuzione.
Altri indizi a sostegno di questa ipotesi sono da ricercarsi nella semplicità estrema delle scelte di progettazione e nell'utilizzo di materiali facilmente reperibili nel contesto del Borgo ma funzionali alla fabbrica, come la scelta della ghisa a sostegno della cella campanaria in luogo delle più convenzionali colonne in pietra di stile Antonelliano.

Oggi assistiamo a un rinnovato interesse nei confronti di questa opera, sia per la notorietà che circonda il suo ideatore che per i pregi costruttivi che vanta; riconosciuto come l'edificio costruito in muratura più alto della città di Torino, ebbe tra gli altri anche il merito di anticipare l'utilizzo della struttura mista, muraria e metallica, che fino a quel momento aveva riguardato prevalentemente gli edifici industriali e le opere civili. Non deve essere messa in secondo piano neanche l'autonomia stilistica e costruttiva grazie al quale il campanile fu ideato, rendendosi indipendente rispetto al clima di revival predominante nella cultura Ottocentesca.

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Cecilia Andriolo: cecilia216@virgilio.it
Sandro Audagna: saudag@tin.it